

senso ossia lungo la linea EF, ma ciò creerebbe complicazioni nella inceppatura.

Sono state finora così trattate campane da un peso minimo di 30 kg. ad un massimo di 700 kg., ma non vi sono ostacoli per riparare campane di maggior mole.

Nei riguardi della spesa, essa è di circa la terza parte, per campane di mole modesta, di quella occorrente per la rifusione della campana; più conveniente ancora per campane di maggior mole.

La fig. 10 mostra una serie di campane già ripristinate, due delle quali datate del XIII° secolo.

#### ELENCO DELLE CAMPANE RIPARATE

- 1) Chiesa di San Clemente a Pezza, sec. XIII. Nessuna iscrizione.
- 2) Chiesa di Sant'Egidio a Frassineta, sec. XIII. Nessuna iscrizione.
- 3) Chiesa di San Lorenzo a Fornace:  
A. D. MCCLXXIII.
- 4) Chiesa di San Donnino a Villamagna:  
A. D. N. I. MCCLXXVIII.
- 5) Chiesa di Sant'Andrea a Gaviferri:  
A. D. MCCCXV.
- 6) Chiesa di San Michele a Montecarelli:  
MAGISTER FRANCISCUS ME FECIT MCCCXXIII.
- 7) Chiesa di San Michele Arcangiolo a Lierna:  
MENTEM SANTAM ESPONTANIA ONORE DEI PATRIE  
LIBERATIONEM MCCCLIII ALLOMO DE SANTI DA POPPI ME FECE.
- 8) Chiesa di Sant'Ansano a Vinci:  
ANI DOMINI MCCLXXXVIII MENTE SANTA ISPONTANIA ONORE  
DEO PATRE LIBERAZIONE
- 9) Chiesa di Santa Maria del Carmine a Mercatale:  
AVE M. G. P. D. T. B. T. I. B. F. I. T. CANBIUS ME FECIT  
MCCCIII.
- 10) Chiesa di San Godenzo al Castagno:  
MENTEM SANCTAM SPONTANIAM HONOREM DEO ET PATRIE  
LIBERATIONEM GIOVANNI DI TOMASO DA SANGALLO ME FECIT  
MCCCXXI.
- 11) Chiesa dei SS. Michele e Donato a Livizzano:  
MENTEM SANTAM SPONTANEAM ONOREM DEO ET PATRIE  
LIBERATIONEM DAMIANUS IOANNIS DE FLORENTIA FECIT  
MCCCXVIII.

#### 12) Chiesa di Sant'Andrea a Fabbrica:

AD SANCTISS. TRINIT. PRIS. FILII ET SPIRIT. SANCTI AC BEATISS.  
MARIE VIRGINIS GLORIAM RAPHAEL DAVANZATUS PIETATIS  
CAUSA ANC F. F. ANNO JUBILEI MDLXXV.

#### 13) Chiesa di San Godenzo al Castagno:

LAUS DEO PTR ANTONIUS FRANCISCI FACIEBAT A. D. 1591.

#### 14) Chiesa di Santa Lucia Ostale:

VERBUM CARO FACTUM EST ANNO DOMINI 1634.

#### 15) Chiesa di S. Bartolomeo a Badia a Ripoli:

D. O. M. - B. V. M. - ET BEATT. IOANNI GUALBERTI  
CHRISTOFORO BRIGIDAE CHRISTINAE - A. D. 1685 - PER  
D. ABB. GEN. RODULPHUM DE FRANCAxis FUSA EST -  
PONDUS LIB. 1560.

#### 16) Chiesa di Santa Lucia Ostale:

BARBARA BERNARDA A BERNARDO BARBERI ABBATE NOMEN  
ADEPTA A. D. MDCCXXXV.

#### 17) Chiesa di Santa Maria a Falsano:

SD. SE. S. ETI JOVENNE CASALI DE ANCONA F. M. N. D.  
DOMINICUS AIOLI PLEBANUS A. D. MDCLVIII.

#### 18) Cattedrale di Cortona:

EXAUDI DOMINE VOCEM DEPRECATIONIS MEAE DUM ORO AD TE  
CAROLUS ANTONIUS PETROLINI DE TREBIO ET PASCHALIS  
BURCATELLI PERUSINUS FE. - D. O. M. HOC OPUS IMPENSIS  
JOSEPH IPPOLITI EP. CORTON. ET CAP. CATHED. ECCLES.  
PIORUM SUBSIDIIS CURA EQ. ANT. MAR. BONI ARCHID. ET  
ANG. LUCCI CANON. CONFAT. FUIT A. D. MDCLXXII.

#### 19) Certosa del Galluzzo:

A FULGURE ET TEMPESTATE LIBERA NOS DOMINE — ANNO  
DOMINI MDCCIVC — DOMINI MAXIMI GLORIAM.

### MOSTRA DI TAPPETI E CERAMICHE POPOLARI

DAL 7 OTTOBRE 1948 al 7 gennaio c. a., è stata aperta a Roma, nella villa Celimontana, una mostra di tappeti e ceramiche popolari, organizzata dalla Direzione del Museo di etnografia italiana. Hanno curato l'allestimento, con la direzione dell'arch. De Vita, per la parte scientifica il prof. Toschi e per la parte artistica il prof. Amato e il sig. Chelotti.

La Mostra è stata inaugurata dal Ministro della P. I. on. Gonella, il quale ha messo in rilievo l'importanza della iniziativa intesa a valorizzare un materiale di alto interesse artistico e culturale, e ha riconosciuto la necessità che venga data, quanto prima, al Museo una definitiva sistemazione in appropriata sede.

In un complesso di dieci sale gli oggetti esposti, tutti appartenenti alle collezioni del Museo sopraricordato, sono stati presentati per regioni o gruppi di regioni con una sobria, gustosa e moderna ambientazione che ne ha messo in pieno rilievo i molteplici valori.



FIG. 1 - ROMA, MOSTRA DI TAPPETI E CERAMICHE POPOLARI - LA SALA DEL LAZIO

Si è avuta così la rara occasione di poter osservare e studiare in maniera adeguata due dei più importanti rami della produzione dell'artigianato rurale e dell'arte popolare italiana.

Quanto ai tappeti e ai prodotti affini dell'arte tessile, è stato offerto al visitatore una ricchissima documentazione,



FIG. 2 - ROMA, MOSTRA DI TAPPETI E CERAMICHE POPOLARI - TAPPETI ABRUZZESI

con la scelta di numerosi pezzi di raro pregio, provenienti dai principali centri di produzione: per l'Abruzzo, Pescocostanzo; per la Calabria, Longobucco; per la Sardegna, Isili, il Gocéano, Morgongiori, e altri.

Di eccezionale interesse e valore alcuni pezzi di Pescocostanzo, che già furono riprodotti e studiati nel volume del Sautier sui *Tappeti rustici italiani*, e che si impongono per una indovinata decorazione a losanghe, coi motivi del Centauro, della Sirena, dell'Agnus Dei, della Fontana d'amore, ecc.: non manca neppure il simbolo della ruota solare (svastica).

Varia e interessante anche la produzione calabrese, che alla lana di pecora sostituisce spesso la seta cruda, o la "capi-sciola", (cascame di seta) o anche un filato che si trae dalle fibre della ginestra. Notevole pure la collezione di coperte e copricasse della Sardegna, a striscie più o meno larghe, e a motivi stilizzati di figure umane, di animali e di piante.

Sta completamente a sè, come tecnica e come stile, un tappeto di grandi dimensioni con scene del mondo classico (cavallo di Troia, ecc.) per il suo schietto carattere di ispirazione umanistica e rinascimentale; esso è però da porsi al di fuori dell'arte popolare.

Per quanto riguarda le ceramiche, gli esemplari sono stati scelti con lo scopo di mettere in rilievo le caratteristiche dei principali centri di produzione: Castelli e Palena in Abruzzo, Pontecorvo nel Lazio meridionale, Ruvo in Puglia, Seminara in Calabria, Caltagirone in Sicilia, Oristano in Sardegna. Per le altre regioni dell'Italia centrale e settentrionale il Museo non possiede ancora una documentazione adeguata, ma figurano alla mostra vari pezzi provenienti da Montelupo, Pesaro, Faenza e, con una produzione meno caratteristica, dalla Liguria e dal Piemonte. Anche nelle ceramiche primeggiano alcuni esemplari di notevole pregio come ad esempio una serie di grandi vasi di Oristano, a colorazione verde e decorati a tutto rilievo con fiori e figurine nella parte inferiore e nel coperchio. Questa ceramica sarda si presta a utili e precisi confronti con l'antica produzione figulina mediterranea e in particolare con oggetti di scavo provenienti dalla Magna Grecia: elementi di comparazione si trovano già nel volume di Arata e Biasi, *Arte Sarda*. Un altro preciso richiamo a rapporti stilistici con la ceramica antica "fino alla cosiddetta epoca micenea", è già stato fatto da Silvio Ferri a proposito dei vasi di Pontecorvo (Frosinone) di cui la Mostra presenta numerosi esemplari. A utili confronti si presta infine una parte della ceramica siciliana, specialmente con le lampade a olio a figura umana. Ma tutta la produzione figulina popolare delle diverse regioni nelle varie fogge di recipienti e utensili (graste, quartare, cannate, fiaschi, orci, ziri, trufe, mezzine, pignatte, ecc.) come nella ricca varietà degli elementi decorativi e dei valori cromatici, rispecchia un gusto semplice, vivo e schietto, che tuttavia riesce ad assimilare alcuni influssi della ceramica d'arte.

La Mostra, che ha suscitato vivo interesse in un vasto cerchio di pubblico, nella stampa e alla radio, ha registrato un notevole afflusso di visitatori. Da rilevare la visita di intere classi di alunni di scuole professionali e artistiche, sotto la guida del corpo insegnante.

A cura del Museo è stato pubblicato un breve catalogo illustrativo.